

PREFAZIONE

Nell'immaginario collettivo, Rimini è sinonimo di svago, relax, turismo. Se capita di dovervi andare per lavoro o altri impegni non vacanzieri, ci sentiremo comunque augurare (magari con un po' d'invidia) "buon divertimento", perché in generale è difficile immaginare un soggiorno nella città adriatica che non sia legato ad attività ricreative. Del resto, per molti anni, quell'etichetta di "divertimentificio" che ha accompagnato Rimini e più in generale quel tratto di costa romagnola, ne ha fatto uno dei luoghi italiani più famosi al mondo per la capacità di accogliere e, appunto, far divertire ospiti di tutte le nazionalità.

Niente di male, in tutto questo, ci mancherebbe. Solo che questa immagine, ancora oggi, rischia di nascondere e confondere la Rimini più autentica, quella che – attraverso il corso della storia – ci racconta di una città e di una comunità che arriva da molto lontano e che per le sue vicende si colloca in una posizione tutt'altro che secondaria. Fondata nel 268 a.C. dai Romani, l'antica Ariminum, città sul Marecchia, deve alla sua area geografica una naturale vocazione a essere crocevia di traffici, di scambi e quindi di interessi rilevanti. Questo ne ha fatto un centro nevralgico e strategico lungo tutti i secoli che vanno dall'epoca romana fino ai giorni nostri.

Niente di diverso da molte altre città italiane, si dirà, e questo è assolutamente vero se non fosse che qui – parallelamente alla costa toscana che da Livorno si spinge alla Versilia e oltre – è stata inventata quella particolarissima industria che si chiama "turismo". La "villeggiatura" nasce proprio qui, dapprima come fenomeno di élite, poi come fenomeno di massa arrivando alle caratteristiche che oggi ci sono familiari.

Nella storia di Rimini che dalla fine dell'800 giunge ai giorni nostri, questa vocazione ha condizionato e permeato ogni scelta, ogni progetto, perfino ogni carriera politica. Impossibile governare Rimini senza provare a inventarsi ogni giorno un modo per alzare l'asticella dell'accoglienza. Anche questo, in definitiva, è lo spirito romagnolo di cui tanto si favoleggia, ma che poi – alla prova dei fatti – è soprattutto una lotta continua contro l'umana tendenza ad adagiarsi nella routine, nelle sicurezze, nel già collaudato.

Nel suo racconto lungo la linea del tempo, Annamaria Gradara ci racconta proprio questo: di come Rimini, tra dominazioni e periodi non sempre luminosi, abbia costantemente cercato di crescere (e talvolta di sopravvivere) consentendo allo spirito dei suoi abitanti di emergere attraverso creatività e dinamismo. Due caratteristiche dei riminesi potremmo dire "antropologiche", che però non sempre hanno prodotto meraviglie, tra grandi progetti e scenari futuribili i cui intrecci hanno appassionato generazioni di cronisti. Sta di fatto che ancora oggi è aperto il dibattito sul possibile scavo della città antica, quella di origine romana in gran parte sepolta sotto ciò che vi è stato costruito nei secoli successivi. Un confronto tra memoria e futuro che in fondo sintetizza l'affascinante complessità di questo territorio e della sua comunità.

Buona lettura a tutti

Luigi Carletti